

5032

~~1031/142~~

---

# Biblioteche filosofiche private

Strumenti  
e prospettive di ricerca

a cura di  
Renzo Raghianti e Alessandro Savorelli



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

# Indice

---

Premessa	
ALESSANDRO SAVORELLI	9
TECNICHE DI MESSA IN RETE DI FONDI LIBRARI	
Il progetto BiPrAM. Ricostruire l'influenza delle correnti letterarie e scientifiche attraverso la ricostituzione delle biblioteche private in epoca moderna	
CHRISTIAN DEL VENTO, THOMAS LEBARBÉ, CHIARA PIOLA CASELLI	15
Biblioteche di filosofi nella Biblioteca di Filosofia della Sapienza romana.	
Progetti di valorizzazione e di pubblicazione dei fondi	
GAETANO COLLI	33
Alle origini della Biblioteca Civica Berio.	
La catalogazione dei libri del fondatore	
EMANUELA FERRO	49
Una biblioteca di biblioteche. Storia e gestione dei fondi speciali della Biblioteca della Scuola Normale	
BARBARA ALLEGRANTI	63
STORIE DI BIBLIOTECHE E RACCOLTE PRIVATE	
La biblioteca del cardinale Girolamo Aleandro (1480-1542).	
Tracce e ipotesi di lavoro	
GIOVANNA GRANATA	81
Donner à lire la 'librairie' philosophique probable de Montaigne: le projet <i>Montaigne à l'œuvre</i>	
MARIE-LUCE DEMONET	97

La biblioteca di Ulisse Aldrovandi in Palazzo Pubblico. Un inventario seicentesco DAVID A. LINES	113
Jakob Böhme a Londra. La biblioteca teosofica di Christopher Walton CECILIA MURATORI	133
L'apporto dell'Italia alla biblioteca de Thou ANNA MARIA RAUGEI	151
La biblioteca di un conventuale del Seicento. Il caso di Juan Sánchez Sedeño EMANUELE LACCA	161
Le passioni di un Lord. Libri e biblioteche nell'Inghilterra del Seicento ANNA CORRIAS	181
La biblioteca di un umanista del Settecento: Jacob Le Duchat LUISA SIMONUTTI	197
Sulla biblioteca di un bibliotecario. Il caso Muratori FRANCESCA MARIA CRASTA	215
Muratori bibliotecario tra cataloghi e libri proibiti ANDREA LAMBERTI	227
Voyages autour d'un catalogue: pour une nouvelle approche de la culture de Montesquieu CATHERINE VOLPILHAC-AUGER	241
La biblioteca di Voltaire GIANLUIGI GOGGI	261
Schelling tra <i>Naturphilosophie</i> e teosofia. Alcune osservazioni sul suo lascito librario LAURA FOLLESA	279
Glosse, <i>marginalia</i> , carteggi: tra i libri di eclettici e spiritualisti (Royer-Collard, Maine de Biran, Cousin) RENZO RAGGHIANI	295

La biblioteca di Wilhelm Dilthey e il dibattito intorno alla gerarchia dei saperi nel secondo Ottocento ANDREA ORSUCCI	311
La bibliothèque virtuelle d'un intellectuel de la Troisième République: Émile Durkheim MATTHIEU BÉRA, GIOVANNI PAOLETTI	321
Biblioteche immaginarie, tra erudizione e parodia EVA DEL SOLDATO	341
BENEDETTO CROCE E LA SUA BIBLIOTECA	
L'Istituto italiano per gli studi storici nella sua biblioteca ELLI CADELLO	355
La biblioteca di Benedetto Croce TERESA LEO	367
Per un canone crociano dei libri di 'Vite' ALFONSO MUSCI	385
La biblioteca di Croce, officina per la storia dell'età barocca ORESTE TRABUCCO	397
Dall'economia politica al dibattito sul marxismo MARIA RASCAGLIA	409
I totalitarismi del Novecento nei volumi e negli opuscoli della biblioteca di Benedetto Croce PATRICK KARLSEN	419
Indice dei nomi	429

## Glosse, *marginalia*, carteggi: tra libri di eclettici e spiritualisti (Royer-Collard, Maine de Biran, Cousin)

---

Per cogliere l'importanza di queste figure si esamini il ruolo che Royer-Collard, in particolare Cousin, ma in certa misura anche Maine de Biran esercitarono nell'istituzionalizzazione della filosofia in Francia: esso fu di primaria importanza. Quell'insegnamento si perpetuò sino quasi alla metà del Novecento, contrassegnato dall'abbandono del sensismo settecentesco a favore dello spiritualismo e dall'opporre il vitalismo al materialismo, nel muovere dal discorso sull'abitudine alle teorie della memoria, sino alla crisi del paradigma positivista, cioè del determinismo scientifico e delle teorie della localizzazione cerebrale.

La biblioteca di Victor Cousin fu trasmessa per lascito testamentario all'*Université de France* con la precisa disposizione di conservare, in Sorbona, la propria autonomia. Oltre i libri comprendeva un'ampia messe di manoscritti. L'inventario notarile, cominciato il 18 febbraio 1867, conta oltre 15.000 volumi (ma il numero effettivo è assai superiore a causa della presenza di numerosi *recueils factices*, ossia di volumi miscelanei). Siamo in presenza della più ampia biblioteca posseduta da un filosofo nella prima metà dell'Ottocento: quasi esaustiva per quanto concerne gli assai vasti interessi storiografici del Cousin, il quale fu, ad un tempo, filosofo, bibliofilo e uomo politico.

Attraverso il regesto librario è possibile rintracciare percorsi cruciali della filosofia moderna; e di certo la biblioteca del Cousin era concepita come uno strumento di lavoro. Ciò si evidenzia anche dall'assenza delle classiche ripartizioni disciplinari, e inoltre per l'esistenza di una componente interdisciplinare, che rivela una dinamica e moderna concezione del sapere; essa è largamente rappresentativa degli orientamenti filosofici che prevarranno in seno allo spiritualismo francese.

Si penetra così nel laboratorio del filosofo, e anche l'amplissimo epistolario può essere utile per tentare di ricostruirne le letture e l'organizzarsi della sua collezione. Si scorra, in via del tutto esemplificativa, la lettera del Brandis dell'ottobre 1821: nel ringraziare Cousin della dedica del terzo volume del *Proclo*, lo ragguaglia sugli studi platonici

in Germania scorrendo dei commentari di Ast, la cui edizione è allora interrotta, di Sochers, di scritti assai buoni di Ullbrich sul *Menone*, il *Critone* e l'*Alcibiade secondo*, e infine di Schleiermacher, tutto immerso in lavori teologici e impossibilitato di conseguenza a proseguire la traduzione dei dialoghi: sono, questi, testi di cui il regesto notarile certificherà il possesso.

Il semplice scorrere gli scaffali mostra, ad esempio, come la traduzione cousiniana di Platone, fosse, a un tempo, l'ambito di un serrato confronto con la filosofia classica tedesca e un assunto decisivo nella contrapposizione al sensismo settecentesco. Nessun autore più di Platone, con la sola eccezione d'Omero, fu oggetto di dibattito fra i cultori di filosofia e d'istruzione classica di Francia e Germania, in un coacervo di suggestioni scientifiche e istanze politiche. Ma ciò che vale soprattutto notare è il fatto che tale biblioteca diviene un luogo simbolico di scambio<sup>1</sup>.

Del tutto diverso il caso della biblioteca di Pierre-Paul Royer-Collard (1763-1845) conservata al castello di Châteauevieux (Loir-et-Cher), che, con l'estinguersi della discendenza diretta, fu legato nel 1925 a un'antica istituzione, la *Société philanthropique*. Il castello ospita attualmente un servizio di lunga degenza per pazienti non autosufficienti e il pubblico non ha accesso alla biblioteca. In occasione del 150° anniversario della morte di Royer-Collard, nel 1995, la biblioteca è stata eccezionalmente aperta, un pomeriggio, ai partecipanti al colloquio. L'anno seguente, la *Société philanthropique* ha autorizzato due studiosi, Lucien Jaume e Jean-Pierre Cotten, a lavorarvi alcuni giorni ed è grazie al saggio che quest'ultimo ha pubblicato nel sito *Bibliothèque philosophique private in età moderna e contemporanea* che disponiamo di una assai parziale informazione su codesta biblioteca; invero queste indicazioni bibliografiche non costituiscono un catalogo, ma solo una recensione di una parte del fondo che interessava maggiormente i due ricercatori: esse sono raccolte sotto quattro rubriche (*Pensée antique, XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles, Kant et le criticisme, Pensée écossaise et son contexte*). La biblioteca, in effetti, comporta almeno diecimila volumi, cui si aggiunge un fondo manoscritto, in specie la corrispondenza, verosimilmente inedito. Non esiste alcun regesto notarile, il fondo non è mai stato inventariato.

---

<sup>1</sup> Cfr. R. RAGGHIANI, *La biblioteca platonica di Victor Cousin*, in *Bibliothèque philosophique private in età moderna e contemporanea*, a cura di F.M. Crasta, Firenze 2010, pp. 225-35.

Assai più articolato il caso di Maine de Biran che, anche in qualità di *sous-préfet* di Bergerac, fonda nel novembre 1806 la *Société médicale* di Bergerac, congiuntamente a un gruppo di medici, chirurghi, farmacisti che per statuto «si occupa essenzialmente di tutti gli oggetti che hanno un qualche rapporto con l'arte di guarire: la fisica, la chimica, la botanica, la storia naturale, l'agricoltura, lo studio dell'uomo intellettuale e morale, rientrano nel programma dei suoi lavori»<sup>2</sup>. Nei frequenti soggiorni parigini animerà poi una *société philosophique*, un assai ristretto cenacolo, di cui il *Journal* annota le riunioni<sup>3</sup>. Conosciamo la biblioteca di Biran attraverso un parziale inventario redatto dalla

<sup>2</sup> H. GOUHIER, *Maine de Biran par lui-même*, Paris 1970, p. 46.

<sup>3</sup> Alla data 22 settembre 1814 si legge: «ho avuto la società filosofica: Maurice, Thurot, Degérando e il direttore dell'*École polytechnique*, Durivau. La sera sono arrivati i fratelli Cuvier, Royer-Collard, Ampère e Guizot. La seduta è stata aperta con la lettura di un dialogo socratico di Degérando sull'utilità e il fine della vera filosofia. [...] Ampère ha esposto la nostra dottrina comune sul sentimento dell'io e l'attività ecc... È stata attaccata da Cuvier e da Royer-Collard, che rifiutano assolutamente di riconoscere sensazioni o impressioni affettive senza io, senza coscienza: poiché, dicono, come è possibile avere impressioni sentite senza essere senziente? Per essi, l'io è questo essere senziente o l'anima; da parte di quest'anima, sentire delle impressioni o sentirsi avendo delle impressioni, è la stessa cosa; una sensazione non è niente se non è unita alla coscienza dell'essere che la prova ecc...» (MAINE DE BIRAN, *Journal*, Neuchâtel 1955-57, t. I, p. 19). Spesso Biran lamenta la dispersione cui lo condannano le frequentazioni parigine, ma essa fu di certo assai relativa quando si scorra l'annotazione del 25 ottobre 1816: «Rientrato prima delle 5. Ho avuto a cena Ampère, Cousin, professore di filosofia, e Christian. La conversazione è stata molto animata e mi ha rimesso sulle tracce delle mie antiche idee psicologiche da cui sono così lontano per la mia attuale maniera d'essere, e il mio genere di vita abituale. La serata è stata animata. Ho visto con vivissimo interesse, da Suard, il vescovo d'Alais e Mme de Staël. La conversazione di questa celebre donna è sempre brillante e animata» (*ibid.*, pp. 224-5). Il Christian, direttore del *Conservatoire des Arts et Métiers*, è autore di un *Traité de mécanique industrielle*, testo non censito dalla Geneviève Barbillion; il vescovo d'Alais è il de Bausset, la cui *Histoire de Fénelon* ebbe larga circolazione e, congiuntamente all'*Histoire de Bossuet*, figura nella biblioteca di Biran. Destutt de Tracy scriveva a Biran, nel maggio 1807, mettendolo al corrente che M<sup>me</sup> de Staël – di cui F.C.T. Moore rintraccia anche *De l'influence des passions* (1798<sup>2</sup>) – «ha appena pubblicato un romanzo descrittivo dell'Italia, o una descrizione romanzata di questo paese. Come sempre c'è dello spirito e cose di talento. Ma credo che sia inferiore a *Delphine*. Si intitola *Corinne*» (*Ceuvres de Maine de Biran, Correspondance philosophique (1805-1824)*, Paris 1996, t. XIII-3, p. 484).

Barbillion, nell'ormai antico saggio sulle *Lectures de Maine de Biran*<sup>4</sup>. Una seconda lista, contenente oltre i libri presenti a Grateloup quelli che certamente sono stati posseduti o consultati dall'autore, è stata redatta da F.C.T. Moore in appendice al suo *The psychology of Maine de Biran*<sup>5</sup>: anche limitandosi ai soli libri ancora effettivamente conservati si notano fra i due registi integrazioni e lacune. Entrambi sono di sicuro incompleti difatti La Valette-Monbrun, parla di una lista di libri che Ernest Naville avrebbe portato con sé a Ginevra nel 1847<sup>6</sup>.

La Barbillion ambisce a «stabilire un catalogo metodico» delle letture biraniane, annotando «i titoli di tutti i libri conservati nella biblioteca di Grateloup», sottolineando d'aver menzionato, «accanto alle opere di filosofia, i libri di medicina e di matematica che si trovano nella biblioteca del castello»<sup>7</sup>. Non può quindi destare sorpresa rintracciare il primo tomo dei *Nouveaux Éléments de la science de l'homme* e la *Théorie du beau dans la nature et les arts* del Barthez che Biran cita di frequente, specie la distinzione tra la forza volontaria dell'io e la forza vitale. Ciò vale anche per l'*Anatomie générale appliquée à la physiologie et à la médecine* e per le *Recherches physiologiques sur la vie et la mort* di Bichat, la cui distinzione tra la 'sensibilità' e la 'contrattilità' è identica alla distinzione biraniana tra 'sensibilità passiva' e 'sensibilità attiva', ma non si tratta certo di plagio poiché Biran «conobbe le ricerche sulla vita e la morte di Bichat solo dopo aver redatto la memoria sull'*Habitude*, persino dopo che fu premiata

---

<sup>4</sup> G. BARBILLION, *Lectures de Maine de Biran. Bibliographie dressée d'après les livres qui composent actuellement la bibliothèque du château de Grateloup*, Grenoble 1927, 56 pp.

<sup>5</sup> Oxford 1970, pp. 168-78. I libri conservati a Grateloup sono contrassegnati dalla sigla «AG».

<sup>6</sup> J.-A. de LA VALETTE-MONBRUN, *Essai de biographie historique et psychologique: Maine de Biran*, Paris 1914, p. 16: «Arrivato a Bergerac il 5 settembre 1847, Naville si reca a Grateloup e ottiene dal padrone di casa l'autorizzazione a curiosare nelle soffitte e negli armadi. Le ricerche furono coronate da successo. Cinque giorni dopo, lasciando l'ospitale dimora di Grateloup, è un intero baule di carte autografe di Biran e opere filosofiche a lui appartenute o da lui annotate, che Ernest Naville portava con sé. [...] Abbiamo potuto leggere la relazione di viaggio di Naville nel Périgord. Possediamo l'elenco dei manoscritti e delle opere a stampa che, col permesso di Félix de Biran, portò via da Grateloup. In testa a questo elenco si leggono queste parole: Libri e carte prese nella Biblioteca di Grateloup, nel settembre 1847, da Ernest Naville».

<sup>7</sup> BARBILLION, *Lectures de Maine de Biran*, p. 7.

dall'*Institut*»<sup>8</sup>. Analogamente, scorrendo gli scaffali biraniani, ci attendiamo di scorgere le *Œuvres* di Bonnet, le *Considérations générales sur l'étude de l'homme et sur les rapports de son organisation physique avec ses facultés intellectuelles et morales* del Cabanis, e ancora dello stesso il *Coup d'œil sur les révolutions et sur la réforme de la médecine* e *Du Degré de certitude de la médecine*. Entrambi, Cabanis e Biran, frequentano quella *société d'Auteil* riunita attorno a Mme Helvetius. E a proposito dell'*Essai analytique de l'âme* annotava, nell'aprile 1804, che «Bonnet, che muove dallo stesso punto di vista di Condillac, cade negli stessi paralogismi»<sup>9</sup>.

Discorso analogo vale tanto per il Condillac<sup>10</sup> quanto per Destutt de Tracy<sup>11</sup>, dei quali si rinvencono numerosi testi in cui frequenti sono i

---

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 11 sg. Biran esprimeva nel febbraio 1803 il proprio compiacimento nel vedere confermate le proprie asserzioni «da Bichat nell'opera *De la vie et de la mort...* Questo filosofo fisiologo la pensa come me, nelle passioni o nell'esaltazione delle forze sensitive, l'organo del pensiero era *forzato* a riprodurre le idee, come i movimenti muscolari per una irradiazione estranea» (*Œuvres de Maine de Biran, Correspondance philosophique (1766-1804)*, Paris 1996, t. XIII-2, p. 219). E ancora di lì a qualche mese, sempre a proposito del *Traité*, affermava la propria «soddisfazione scorgendo in quest'opera il germe delle mie opinioni e il fondo stesso di una teoria di cui credevo d'essere l'autore esclusivo e di cui per questa ragione ero disposto a diffidare. [...] La divisione che fa Bichat dei fenomeni della vita generale in due grandi classi, di cui ricollega l'una a ciò che chiama vita organica e l'altra a ciò nomina vita animale, corrisponde alla distinzione che io stesso avevo stabilito fra le facoltà passive e le facoltà attive» (*ibid.*, p. 237).

<sup>9</sup> *Œuvres de Maine de Biran, Correspondance philosophique (1766-1804)*, t. XIII-2, p. 305.

<sup>10</sup> Di questi si rintracciano a Grateloup *La Logique, ou les Premiers développemens de l'Art de penser, Le commerce et le gouvernement*, le *Œuvres complètes* e i *Paradoxes*. In proposito annotava nel maggio 1817 di occuparsi «a pezzi e bocconi di un articolo del prossimo giornale filosofico dove farò conoscere lo spirito della filosofia di Condillac in occasione dell'opera di Laromiguière. [...] I primi elementi di combinazione possono essere soltanto astrazioni o puri segni. Condillac procede così, facendo una lingua arbitraria e non una scienza; donde questa fiducia che ha avuto e che infonde nei suoi discepoli per i metodi del linguaggio o l'arte dei segni; donde questa massima tanto perentoria quanto errata che ogni scienza è solo una lingua ben fatta» (*Journal*, t. II, p. 40).

<sup>11</sup> Si rinvencono a Grateloup il *Mémoire sur la faculté de penser*, la *Dissertation sur quelques questions d'idéologie*, gli *Éléments d'idéologie*, il *Projet d'éléments d'idéologie* e il *Commentaire sur «L'esprit des lois» de Montesquieu*.

*marginalia*. E certo non si è meravigliati nello scorgere la *Craniologie* del Gall e quelle *Dispositions innées de l'âme et de l'esprit*, che questi redasse congiuntamente con lo Spurzheim, anche se Biran non condivide il sistema di localizzazioni cerebrali del Gall<sup>12</sup>. Parimenti si possono scorrere i *Précis de physiologie* del Magendie o il *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie* e *La méthode de l'analyse appliquée à la médecine* del Pinel – citato nelle annotazioni biraniane di psicologia sperimentale – e la *Disquisitio de mechanismi et organismi diversitate* e la *Theoria medica vera* dello Stahl, che Biran analizza in particolare nel *Mémoire sur les rapports du physique et du moral* e nelle *Nouvelles considérations sur les rapports du physique et du moral de l'homme*, criticando la pretesa di «spiegare i fenomeni del senso intimo con i fenomeni psicologici»<sup>13</sup>.

Di contro si possono segnalare nel regesto lacune che paiono ingiustificate come nel caso del *de Utilitate ex adversis capienda* del Cardano accumulato, in un'annotazione dell'aprile 1815, al Maupertuis, di cui è attestato il possesso delle *Ceuvres*, fra i filosofi che «hanno scritto sulla felicità e sul vantaggio che si può trarre dalle avversità della vita»<sup>14</sup>. Biran proseguiva affermando di aver «scritto di seguito e con solerzia delle annotazioni sull'opera di Maupertuis relativa all'origine delle lingue e le riflessioni di Turgot»<sup>15</sup>. E Moore, a differenza della Barbillion, rintraccia le *Ceuvres de Turgot*, nel cui tomo II figura *Sur l'origine de la langue*. In effetti che questo testo figurasse nella biblioteca di Biran lo attestava la lettera che gli indirizzava, il 15 settembre 1809, Destutt de Tracy, che aveva patrocinato l'edizione della *Ceuvres*, curata dal Dupont de Nemours<sup>16</sup>.

Parimenti non v'è traccia del Naudet, *Conjuration d'Etienne Marcel*

<sup>12</sup> La seduta del 13 novembre 1808 della *Société médicale* di Bergerac è dedicata alle *Observations sur les divisions organiques du cerveau... examen du système du docteur Gall à ce sujet*.

<sup>13</sup> BARBILLION, *Lectures de Maine de Biran*, p. 53.

<sup>14</sup> *Journal*, t. I, p. 58.

<sup>15</sup> *Ibid.*, t. III, p. 82.

<sup>16</sup> Cfr. in proposito la lettera di Destutt de Tracy a Biran del 15.11.1809, in *Ceuvres de Maine de Biran*, t. XIII-3, p. 597: «sarà contento di leggere anche le minime cose di Turgot. Mi sono spazientito venendo a sapere che si era trascurato di spedirglielo. Non mi sarei aspettato questo da Firmin Didot. Dovrebbe averlo ricevuto da una quindicina di giorni». Le «minime cose», cui allude il Tracy, sono gli *Actes du Ministère et autres pièces administratives ou politiques*, contenuti nei volumi VII e VIII.

contre l'autorité royale (Paris 1815), e del Montlosier, dapprima deputato agli Stati generali, poi emigrato, nonostante l'annotazione del settembre 1816: «La mia lettura abituale da due giorni a questa parte e quella della congiura contro l'autorità reale sotto il regno di Giovanni e dell'opera di Montlosier sulla *charte* e lo stato politico della Francia nel 1814»<sup>17</sup>. La Barbillion sembra ignorare che del Montlosier è possibile rintracciare a Grateloup, inserita in una raccolta miscelanea, *Des désordres actuels de la France et des moyens d'y remédier* (Paris 1815), con dedica dell'autore. Analogamente non è fatto cenno al *Récit historique sur la Restauration de la royauté en France* (Paris 1816), annotato da Biran, dell'abate Dufour de Pradt, fatto vescovo di Malines da Bonaparte, e contenuto in una miscelanea di *Pièces diverses*.<sup>18</sup> Sono andate smarrite anche le *Soirées de Saint-Pétersbourg* cui fa

---

<sup>17</sup> *Journal*, t. I, p. 212; Biran alludeva a *De la Monarchie française, depuis son établissement jusqu'à nos jours, ou Recherches sur les anciennes institutions françaises et sur les causes de la Révolution ... avec un Supplément sur le gouvernement de Bonaparte ... et sur le retour de la maison de Bourbon* (Paris 1814), e alla *Conjuration d'Etienne Marcel contre l'autorité royale ou Histoire des Etats-généraux de la France pendant les années 1355 à 1398* (Paris 1815).

<sup>18</sup> Il *Journal* riferisce di un incontro col Mackintosh, che fu in rapporto con Constant e con Mme de Staël, ma Biran tace di quell'*Apologie de la Révolution française et de ses admirateurs anglais, en réponse aux attaques d'Edmund Burke*, già tradotta nel 1792. Del Burke, oltre le *Recherches philosophiques sur l'origine de nos idées du sublime et du beau*, Moore rintraccia anche le *Lettres sur les négociations de paix ouvertes avec le Directoire*; Biran annotava in proposito il 5, 6 luglio [1815] di aver «letto le due lettere di Burke con una singolare attrattiva. L'epoca in cui queste lettere sono state tradotte e pubblicate annuncia bene che il traduttore, nonostante la prefazione e le note giacobine, condivideva in pieno il parere dell'autore. Questa malafede di numerosi scrittori ed editori durante la nostra rivoluzione è un esempio di servilità e di svilimento generale degli animi» (*Journal*, t. III, p. 155). Di una qualche comunanza testimonia l'annotazione del 1° dicembre 1815: «Serata dall'abate Morellet con Burke» (*ibid.*, p. 138). In margine alle *Notes sur la Philosophie de l'esprit humain de M. Dugald Stewart*, invitava a «ricollegare al capitolo del mio trattato sull'abitudine che tratta della *memoria sensitiva* il passo di Burke in cui l'autore dà conto dell'effetto che producono certe parole, dando all'animo intense emozioni, in virtù di certe associazioni di *abitudini*, e senza che l'immaginazione si faccia nessuna pittura degli oggetti che quelle parole designano, ecc. (*Essais sur la philos[ophie] de l'esp[rit] hum[ain]*, tome 2, page 356)» (*Ceuvres de Maine de Biran, Commentaires et marginalia: dix-huitième siècle*, Paris 1993, t. XI-2, p. 194).

un rapido accenno nel settembre 1821; il regesto indica del Maistre le *Considérations sur la France*, su cui Biran «medita» nel giugno 1816 a proposito dell'«inconsistenza delle opere dell'uomo in materia di leggi e di costituzioni scritte», e l'*Essai sur le principe générateur et conservateur des sociétés politiques*<sup>19</sup>.

In un'annotazione del febbraio 1815, a proposito *De l'Education physique de l'homme* del Friedländer, torna a interrogarsi su ciò che «ciascuno dei nostri sensi poteva acquisire con una certa educazione» ed evoca Jean Itard, medico dell'*Institution des sourds-muets* di Parigi e autore del volume sui *Premiers développements physiques et moraux du jeune sauvage de l'Aveyron* (Paris 1807). Il caso fu assai studiato, in particolare si ricordi la *Notice historique sur le sauvage de l'Aveyron et quelques autres individus qu'on a trouvés dans les forêts à différentes époques* (Paris, an VIII) dell'abbé Pierre-Joseph Bonnaterre, che Biran utilizza nell'*Influence de l'habitude sur la faculté de penser*. Nessuno di questi testi è presente nel regesto della Barbillion. Di contro, Moore rintraccia nella biblioteca di Grateloup il «traité sur l'éducation physique»<sup>20</sup> di Friedländer, che Biran afferma, nel gennaio 1815, di aver avuto in dono dall'autore, e il mese successivo scriverà che questi «ha esaminato ciò che ciascuno dei nostri sensi poteva acquisire con una certa educazione o con un modo di cultura appropriato; ma in tali ricerche si confondono i prodotti dell'intelligenza o dell'attività della mente con i prodotti materiali di cause organiche o esteriori»<sup>21</sup>.

Se la *Renaissance orientale*, la consuetudine con gli studi di orientalistica, fu in Francia assai larga nell'Ottocento – già nel primo anno del secolo Anquetil-Duperron pubblicava il primo volume della traduzione latina delle Upanisad –, Biran accennava nell'agosto 1823 alla memoria di Abel Remusat «sul filosofo cinese Lao-tzu» che sembra prefigurare «un accordo ammirevole» dei filosofi della «più remota antichità» sull'«unità della ragione suprema, universale, creatrice, [...]

---

<sup>19</sup> Ed è proprio questa lettura, secondo quanto annota nel giugno 1815, che l'ha indotto a considerare che «i miei studi abituali isolavano troppo il mio pensiero dalla società, che il mio punto di vista psicologico tendeva a far dell'uomo un essere del tutto solitario, e che a forza di considerare l'anima sotto il profilo astratto e unico della sua attività, m'abituavo a vedere in essa solo una forza motrice, isolata da tutte quelle affezioni sociali, da tutti quei sentimenti intimi e profondi, in cui è riposta con la nostra moralità la felicità o l'infelicità» (*Journal*, t. I, pp. 86 sg.). Cfr. anche *ibid.*, pp. 147 sg.

<sup>20</sup> *Journal*, t. III, p. 144.

<sup>21</sup> *Ibid.*, t. I, p. 41.

concepita nella sua manifestazione col titolo di *verbo, logos*, termine che Pitagora, Platone e i primi filosofi cinesi hanno impiegato anche per esprimere la manifestazione dell'*essere* o della ragione suprema»<sup>22</sup>. Anche di questo testo non vi è traccia nel regesto della Barbillion; certo è ipotizzabile una qualche dispersione del patrimonio librario biraniano.

Ma è opportuno soffermarsi su alcune letture di cui si rintraccerà una qualche eco ancora in Cousin e nello spiritualismo successivo. Il *Journal* testimonia di assidue letture leibniziane fra il 1811 e il 1819 e la biblioteca di Grateloup contiene un'ampia scelta di testi leibniziani, in particolare l'edizione delle *Œuvres philosophique latines et françoises* del Raspe e quella dell'*Opera omnia* del Dutens, al cui secondo volume accennava Destutt de Tracy in una lettera a Biran del luglio 1805, rimandandogli

l'opera di Leibnitz. L'avevo del tutto dimenticata. Non so neanche se l'avevo mai letta. [...] Lo ammiro. Non capisco come con tanta scienza, spirito e sagacia, si trovi il segreto di fare una discussione di 500 pagine, senza aver quasi mai ragione una sola volta. Questa è l'impressione che ne ho ricavato. *Lo spazio è un rapporto e un ordine non solo tra i coesistenti, ma anche tra i possibili*<sup>23</sup>.

La cosa non desta certo meraviglia avendo Biran redatto una voce *Leibniz* per la *Bibliographie universelle* di Michaud, ma ciò che vale la pena rilevare è quanto scrive in proposito nel maggio 1819:

L'idea madre della filosofia leibniziana è quella dell'attività, della forza; così questa dottrina salva la *personalità* degli esseri intelligenti impedendole di confondersi nell'unità della sostanza, ossia nel panteismo di Spinoza. [...] Descartes considerando l'anima *passiva* e il pensiero come *sostanziale* ha dato luogo ai sistemi di Malebranche e di Spinoza<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> *Ibid.*, t. II, pp. 381 sg. Si tratta del *Mémoire sur la vie et les opinions de Lao-Tseu, philosophe chinois du VI<sup>e</sup> siècle avant notre ère*, par M. Abel Rémusat, lu le 15 juin 1820, publié dans *Mémoires de l'Institut royal de France, Académie des Inscription et Belles-Lettres*, t. VII, Paris 1824.

<sup>23</sup> *Œuvres de Maine de Biran*, t. XIII-3, p. 430.

<sup>24</sup> *Journal*, t. II, p. 225 sg. Parimenti, in un'annotazione dell'ottobre 1821, Biran scriverà di aver rintracciato in «Voltaire un pensiero che avevo consegnato al mio scritto su La Romiguière: "Per quale fatalità il sistema di Malebranche sembra rica-

La nozione di causa posta a fondamento della nozione di sostanza è difatti il luogo teorico dove confluiscono le dottrine di Leibniz, di Biran e di Cousin. Quel Leibniz il cui rovesciamento di qualsiasi ipotesi materialistica assai influirà sull'interpretazione spiritualista della filosofia cartesiana, su quell'interpretazione volontaristica del *cogito* conseguente alla congiunzione di *cogito* ed *effort* che fu di Biran e cui si ricollega Cousin. La considerazione crescente di cui godrà il biranismo lungo tutto il secolo, e anche oltre, è misurabile pure dalla riproposizione di Descartes, di Leibniz e di Malebranche, che per prima *La Décomposition de la pensée* aveva richiamati dall'oblio, certo relativo, in cui li aveva relegati la linea Bacone, Locke, Condillac. Analogamente Cousin nel *cours* del 1829 addeberà a Spinoza l'ipertrofia della nozione di sostanza, e il correlativo abbandono di quella di causa, errore simmetrico a quello malebranchiano che fa della causalità un principio divino, assorbendo l'uomo in Dio.

Un secondo esempio: nel *Journal*, a più riprese, è questione di Kant, così nell'ottobre 1823 si legge che il formalismo kantiano «ci ha insegnato a distinguere meglio il soggetto dall'oggetto in tutte le nostre rappresentazioni»<sup>25</sup>. Biran ebbe a redigere una *Note sur les antinomies de Kant* e delle *Notes sur la philosophie de Kant*, ma vale la pena soffermarsi su quell'annotazione riconducibile agli anni 1811-12 poiché il brano è una semplice collazione di paragrafi tratti da quell'*Essai d'une exposition succincte de la Critique de la Raison pure* del Kinker che, congiuntamente al testo del Villers sulla *Philosophie de Kant ou principes fondamentaux dans la philosophie transcendante* costituisce la fonte kantiana di Biran: i due testi sono in effetti presenti nella biblioteca di Grateloup. Di Kant si rintracciano unicamente le *Observations sur le sentiment du beau et du sublime* e, inoltre, ma ciò sfugge alla Barbillion, rilegata insieme all'*Essai* del Kinker è la dissertazione del 1770 *De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis*. Vale la pena rilevare in proposito quanto scriveva nell'aprile 1817 a Durivau: «Mi rallegro che possiate leggere Kant e che abbiate trovato le sue opere complete... Quest'opera mi manca»<sup>26</sup>.

Il *Journal* registra anche lo stabilirsi di un qualche sodalizio col Cousin: Biran scrive, nel maggio 1818, di una «conversazione anima-

---

dere in quello di Spinoza, come due onde che sembrano combattersi nella tempesta e ricadono presto l'una nell'altra» (*ibid.*, p. 332).

<sup>25</sup> *Journal*, t. II, pp. 397 sg.

<sup>26</sup> *Ceuvres de Maine de Biran*, t. XIII-3, p. 746.

ta e assai elevata sull'assoluto, la religione»<sup>27</sup>, e nell'agosto del 1819 lo ringrazia di avergli comunicato le «prime bozze del Proclo»<sup>28</sup>. Di lì a qualche anno, Cousin leggerà «l'inizio della propria traduzione dei *Dialoghi* di Platone»<sup>29</sup> alla *société philosophique* del Biran. E se la traduzione cousiniana dei dialoghi platonici figura nel regesto della Barbillion, non c'è traccia dell'edizione del Proclo. Ma sottesa a codesta frequentazione è una questione storiografica di grande rilievo, se certo un interesse propriamente storico-filosofico è invero estraneo a Biran, poiché i *marginalia* non sono frammenti di storia della filosofia, ma materiali propedeutici alla formazione della propria dottrina<sup>30</sup>, vale la pena di rilevare come sia da revocare in dubbio un luogo comune storiografico: l'identificazione dell'eclettismo con la dottrina del Cousin, e cioè quella tarda nota, che questi pose in calce alla terza edizione del 1855, alla Prolusione del dicembre 1816 sulla *Classification des questions et des idées philosophiques*, circa l'opportunità di raccogliere i «differenti meriti» delle scuole di Locke, Reid e Kant «in un vasto eclettismo che le racchiuderebbe e le completerebbe tutte e tre»<sup>31</sup>. Di

---

<sup>27</sup> *Journal*, t. II, p. 120.

<sup>28</sup> *Ceuvres de Maine de Biran*, t. XIII-3, p. 774: «Le porto con me in viaggio e ne rimugino ti tanto in tanto qualche frase». Cousin era entrato in relazione con Biran nella primavera del 1816; si scorra in proposito la lettera di Biran a Campsegret dell'agosto 1818, *ibid.*, pp. 732-3: «Il giovane Cousin ha contratto con me in questi ultimi tempi un'affinità particolare, e mi onoro d'averne qualche influenza sulla direzione del suo corso. [...] se caccia sulle mie terre, è col mio pieno accordo; ho la mia parte di selvaggina».

<sup>29</sup> *Ibid.*, Paris, le 25 avril [1822], pp. 187 sg.

<sup>30</sup> Lo attesta anche l'annotazione del 28 settembre 1817: «Si sono trovate nelle opere di Cabanis, di Bichat, di Lacaze ecc... molte asserzioni false in ciò che hanno di assoluto e di contrario alle leggi di questa attività iperorganica. «La fonte dei nostri timori e delle nostre speranze, dice l'autore, dell'idea dell'uomo fisico e morale, è negli oggetti con cui la nostra esistenza ha rapporti essenziali» (*Journal*, t. II, p. 64). La citazione è tratta dall'*Idée de l'homme physique et moral, pour servir d'introduction à un Traité de Médecine*, pubblicato anonimo nel 1755, l'autore ne è Louis de Lacaze, medico di Luigi XVI; questo testo sarà utilizzato da Biran nel *Mémoire sur la décomposition de la pensée*.

<sup>31</sup> *Premiers essais de philosophie*, Paris 1862<sup>4</sup>, pp. 280 sgg. E quella tarda annotazione ebbe a trarre in inganno Ernest Naville nella *introduction* premessa alle *Ceuvres inédites de M. de Biran*, edite per i tipi di Dezobry nel 1859. Difatti nella *Défense de la philosophie*, cui attende fra il 1818 e il 1819, in risposta alle *Recherches philosophi-*

sicuro le cose stanno diversamente, anche senza supporre un'esplicita malafede del Cousin, che frequenta la 'società metafisica' di Biran e, ricevuto il manoscritto del *Mémoire sur la décomposition de la pensée*, si limita a ristamparne l'inizio<sup>32</sup>.

Intento a una «enumerazione delle facoltà umane», Biran si volgeva nella *Décomposition de la pensée* (1805) a perseguire «una sorta di eclettismo», accogliendo dalla «scuola di Leibniz, come fatti [...] d'osservazione interiore due ordini di facoltà, l'uno attivo, l'altro passivo», da Locke «due classi d'idee, semplici nella riflessione, composte nella sensazione», e infine riducendo con Condillac «tanto le facoltà quanto le sensazioni e le idee» all'unica fonte della sensazione<sup>33</sup>. Certo non desta quindi sorpresa rintracciare le *Recherches sur l'entendement humain* di Reid o gli *Essais philosophiques* e la *Théorie des sentiments moraux* d'Adam Smith, se in una lettera ad Ampère dell'ottobre 1808 affermava di essersi

avvicinato al punto di vista dei metafisici che mi paiono aver distinto con più esattezza e precisione la sensazione dalla percezione, segnatamente Th. Reid,

---

*ques de Bonald*, Biran scrive che al presente «ciò che conviene chiamar filosofia non è quella di Descartes, di Leibniz, di Reid, di Locke, di Condillac, di Kant, ma la scelta di ciò che ciascuna di queste dottrine contiene di vero [...], questo è il vero eclettismo» (*Œuvres de Maine de Biran*, Paris 1987, t. X-1, p. 60). Naville, erroneamente, rintraccia nella pagina di Biran l'azione «esercitata su di lui dalla scuola eclettica allora in via di formazione», e ancor più come questo sia il solo caso in cui «un'azione esterna ha modificato su un punto significativo e in maniera rilevante, l'orientamento del suo pensiero» (*Œuvres inédites*, Paris 1859, t. I, p. CLV).

<sup>32</sup> L. BRUNSCHVICG, *Le progrès de la conscience dans la philosophie occidentale*, Paris 1927, pp. 611-2, scrive che Cousin «ha preferito limitarsi a ristampare l'inizio del *Mémoire*, che non conteneva quella parola divenuta poi di una sconveniente celebrità e a causa di questa circostanza la filosofia è stata privata per circa un secolo del documento più utile alla comprensione di Biran». H. GOUHIER, *Les conversions de Maine de Biran*, Paris 1948, pp. 248 sgg., dimostra l'infondatezza della tesi di Naville, di fatto: «1° La parola e la cosa si trovano in Biran prima della lezione di Cousin. 2° Ben prima di Cousin, Biran strinse amicizia con Degérando che l'ha iniziato alla storia della filosofia. 3° È Degérando a suggerirgli l'ideale eclettico».

<sup>33</sup> *Œuvres de Maine de Biran*, Paris 1924, t. IV, pp. 136 sgg.; GOUHIER, *Les conversions de Maine de Biran*, p. 246, scrive della «grande conversione che occupa l'anno 1804 [...] la riabilitazione di Descartes e della sua scuola definisce un nuovo passato dello spirito, un ideale eclettico definisce il suo nuovo avvenire» (p. 246).

Smith e altri filosofi della Scuola d'Edimburgo, che hanno compreso sotto il termine percezione il rapporto percepito di esteriorità, di causalità personale ed estranea, limitando la sensazione all'effetto immediato dell'impressione sulla sensibilità<sup>34</sup>.

Invero molto dovette contare la frequentazione di Degérando, che già nel primo anno del secolo in pagine premesse a *Des Signes* dice dell'opportunità di «raccolgere le verità sparse, di liberarle dagli errori che le avvolgono, di disporle in un ordine conveniente». Ancora nella *Génération des connaissances humaines*, edita a Berlino nel 1802, sarà questione di «un nuovo sistema che riunisca quanto c'è di vero, di buono e di utile nei sistemi già esistenti», perché ciascuna dottrina contiene verità. «Si ebbe torto solo a volerli far diventare esclusivi»: motivo questo di frequente ripetuto da Cousin<sup>35</sup>. Questo protoeclettismo si esprime compiutamente nella *Introduction* premessa alla *Histoire comparée*; di fatto Degérando si proponeva di pacificare e di riunire le sette. E già in un'annotazione dell'agosto 1802 Biran sostiene che Degérando «si occupa molto di morale e ha formulato un bel progetto che lo occupa più di ogni altra cosa, quello di riconciliare i discepoli di Kant con quelli di Condillac, [e] pretende di aver trovato il legame che unisce le due dottrine»<sup>36</sup>.

Anche il «grosso quaderno di appunti e di osservazioni», riempito studiando l'*Histoire comparée*, attesta come Biran rintracci in Degérando la possibilità di comporre psicologia e storia: di fatto la peculiarità dell'eclettismo biraniano risiede nella consapevolezza che la psicologia può dar conto di ciascuna dottrina metafisica, ma anche che la storia della dottrina può consentire a sua volta di chiarire la psicologia volgendo l'attenzione a fatti che hanno costituito la preoc-

---

<sup>34</sup> *Œuvres de Maine de Biran, Correspondance philosophique Maine de Biran-Ampère*, Paris 1993, t. XIII-1, p. 138.

<sup>35</sup> *Des signes et de l'art de penser considérés dans leurs rapports mutuels*, Paris an VII, p. xxxvij; *De la Génération des connaissances humaines*, Paris 1990, pp. 7 e 140. In effetti la storia era lì ad attestare quanto scarso fosse l'entusiasmo con cui sempre ci si era volti a quei *systèmes conciliateurs*, ma questi finivano poi col dimostrarsi come «i più assennati di per sé e i più utili alla scienza». E un «vero Eclettismo» è la filosofia di Leibniz, che si volse allo studio delle dottrine allo scopo di cogliere «come possano conciliarsi», e seppe di fatto «formare un tutto armonico», assemblando «le opinioni più contrarie» (*Des signes*, pp. xxxvi-xxxvij; t. III, p. 105 e t. II, pp. 79 sg.).

<sup>36</sup> *Œuvres de Maine de Biran*, t. XIII-2, p. 176.

cupazione precipua dell'una o dell'altra scuola. Allora l'elettismo del Cousin, prevalentemente storico e filologico, fu parte di un pensiero assai più vasto e variegato, che nella dissoluzione del condillachismo, nel volger di un secolo, si esercita a comporre fisiologia della sensazione ed etica dell'*effort*. Non è allora casuale che nella biblioteca privata di Biran si rintraccino *Des signes et de l'art de penser*, la memoria premiata dall'*Académie de Berlin* sulla *Génération des connoissances humaines* ed entrambe le edizioni dell'*Histoire comparée des systèmes de philosophie*, che sono di fatto due libri distinti. Ed è attraverso gli scritti di Degérando che Biran acquisisce conoscenze di storia della filosofia.

Infine vale la pena rilevare nella biblioteca di Grateloup gli scritti di Philippe-Albert Stapfer. Questi, frequentando quel ristretto cenacolo di cultori di filosofia che soleva riunirsi intorno a Biran, conosce Cousin che certo attingerà alla sua biblioteca nello studiare di filosofia antica e di Kant, anche Biran ascoltava lo Stapfer «parlare della *morale* di Kant»<sup>37</sup>. È in particolare a proposito di Socrate che lo Stapfer è assunto in certa misura come referente<sup>38</sup>, poiché aveva dato alle stampe il *De philosophia Socratis* (Bernæ 1786). Anche se preceduto dal *Premier mémoire sui caractères de la philosophie socratique*, letto dall'abate Garnier all'*Académie Royale des Inscriptions* nel 1761 – che,

---

<sup>37</sup> Biran stabilisce dunque un «parallelo fra questa morale e quella del Vangelo, dapprima, quella di Fénelon, di Pascal, ecc... di tutti i filosofi che riconoscono il vuoto e l'impotenza della *ragione* umana e di tutte le nostre facoltà *cognitive*; bisogna agire, *praticare* la legge morale in tutta la sua purezza, per avere in sé qualche cosa di superiore alla coscienza» (*Journal*, t. II, 30.06.1818, p. 129). E rimprovera a Kant di aver erroneamente «stabilito una linea di demarcazione tra i principi della cognizione e quelli della moralità umana; non ha visto che il *volere* primitivo, che non ha niente di fenomenico o di sensibile, era nello stesso tempo il principio della scienza e della morale, che senza l'*io*, non c'è niente nell'intelletto, nemmeno l'idea di sensazione o la percezione, che sono indipendenti dal volere» (*Commentaires et marginalia : dix-huitième siècle*, p. 133).

<sup>38</sup> E che tale lo Stapfer dovesse essere considerato è cosa indiscutibile se Vacherot, quasi mezzo secolo dopo, nel *Rapport* letto all'*Académie des Sciences morales et politiques* nel dicembre 1868 su *Socrate considéré surtout comme métaphysicien*, e che doveva laureare *La philosophie de Socrate* del Fouillée, pur dicendo dei «lavori della critica contemporanea» e in specie del Grote, ancora ricordi il «dotto Stapfer» («Mémoire de l'Académie des Sciences morales et politiques de l'Institut de France», t. XIII, 1872, p. 206).

ben prima dello Schleiermacher, tracciava quella *regula*, da cui si è usi datare il problema socratico –, il *De philosophia Socratis* poneva il problema della critica delle fonti socratiche, della composizione delle testimonianze platonica e senofontea<sup>39</sup>.

L'idealismo platonico sarà invero l'unità della vita filosofica di Cousin, e se certo è difficile imbastire anche una semplice riflessione sulla biblioteca di Royer-Collard, vale la pena rilevare l'ampia messe di edizioni platoniche ivi presente; Tocqueville testimonia che questi leggeva Platone «in greco, mentre io, ahimè! Io dovevo accontentarmi di una traduzione». Ci si soffermi quindi sul breve inciso nella lettera al Molé dell'aprile 1831: Collard scrive di essere stato «rinchiuso con Cousin tutta la mattinata, a rivedere l'*argument* delle Leggi di Platone»<sup>40</sup>, in cui è questione della condanna platonica dei «*gouvernements simples*» – esemplificati dalla monarchia persiana o dalla democrazia ateniese – e della prima formulazione teorica di quella «costituzione ponderata» in virtù del «bilanciamento dei poteri» che sarà dei Dottrinari<sup>41</sup>. La corrispondenza col Cousin registra il comune interesse platonico.

Per orientarsi attraverso queste biblioteche, ove non si abbiano registi, ove le lacune facciano ragionevolmente supporre una qualche dispersione del patrimonio librario, o infine se la loro stessa mole costituisce un ostacolo, diviene opportuno poter utilizzare annotazioni diaristiche, *marginalia*, corrispondenze che consentano di fare interagire il canone letterario di un'epoca con l'organizzazione di una determinata dottrina, per penetrarne quella che, in un linguaggio scolastico desueto, si chiamava 'filosofia dogmatica'.

RENZO RAGGHIANI

---

<sup>39</sup> Per una trattazione del problema socratico nel XVIII secolo cfr. M. MONTUORI, *De Socrate iuste damnato*, Roma 1981 e B. BÖHM, *Sokrates im achtzehnten Jahrhundert*, Leipzig 1929. Sulle interpretazioni ottocentesche, vd. É. BOUTROUX, *Socrate, fondateur de la science morale*, in *Études d'histoire de la philosophie*, Paris 1897. Cfr. ancora V. DE MAGALHÃES-VILHENA, *Le problème de Socrate. Le Socrate historique et le Socrate de Platon*, Paris 1952.

<sup>40</sup> G. BACOT, P.-P. ROYER-COLLARD, *Lettres au comte Molé 1831 à 1844*, «Revue française d'histoire des idées politiques», 27, 2008, p. 139; A. DE TOCQUEVILLE, *Œuvres complètes*, Paris 1970, t. XI, 20.

<sup>41</sup> M. NARCY, *Le Platon libéral de Victor Cousin*, «Revue française d'histoire des idées politiques», 37, 2013, p. 54.